

Nove indagati a Milano per la bancarotta dell'ILVA, fra cui l'ex prefetto di Milano Bruno Ferrante



nella foto, **Bruno Ferrante**

Proprio giorno in cui la **Cassa depositi e prestiti** tramite il proprio amministratore delegato **Fabio Gallia** in audizione alla Commissione Attività produttive della **Camera dei Deputati** ha reso noto ufficialmente di aver "dato disponibilità" alla propria partecipazione con "un ruolo di minoranza" a "un progetto che renda possibile all'ILVA di tornare **competitiva**", la **Procura della repubblica di Milano** ha iscritto nel registro degli indagati per bancarotta sette componenti della famiglia **Riva**, oltre l'ex prefetto di Milano, **Bruno Ferrante** che era stato nominato presidente del siderurgico nel 2012 per dare un segnale forte e chiaro di lontananza con il "modus operandi" dei precedenti manager e offrire una garanzia di trasparenza nella gestione, ricoprendo l'incarico sino al maggio 2013, allorquando il gip di Taranto **Patrizia Todisco** dispose un maxi sequestro da 8,1 miliardi sui beni del **gruppo Riva** e lo stesso **Ferrante** finì nel mirino della magistratura tarantina per reati ambientali. Fu allora che **Ferrante** diede le dimissioni dal suo incarico, insieme ai consiglieri **Enrico Bondi** e **Giuseppe De Iure**. L'ex prefetto di origine leccese, prima dell'ILVA aveva guidato la **Fibe Campania**, una società del **gruppo Impregilo** rimasta invischiata nell'emergenza rifiuti.

La nuova indagine della procura meneghina, sarebbe stata aperta nel **giugno 2015**, cinque mesi dopo l'avvenuta dichiarazione di insolvenza da parte del **Tribunale fallimentare di Milano** propedeutica all'ammissione del gruppo alla procedura di amministrazione straordinaria. Insieme a Ferrante sono indagati **Adriano, Fabio, Angelo Massimo, Claudio, Cesare Federico, Daniele** ed **Emilio Massimo** nipote del defunto "patron" **Emilio Riva**.



nella foto il commissario **ILVA Piero Gnudi**

A presentare l'istanza era stato il commissario, **Piero Gnudi**. Secondo il Tribunale, l'azienda non aveva *"né mezzi propri né affidamenti da parte di terzi"* che consentivano di soddisfare *"regolarmente e con mezzi normali le obbligazioni e di far fronte, contestualmente, all'attuazione degli interventi previsti dal Piano Ambientale"* delineato nel marzo del 2014. Il 28 febbraio i giudici fallimentari hanno rilevato un indebitamento dell'**ILVA** pari a oltre 2,9 miliardi di euro, un capitale circolante negativo per circa 866 milioni di euro e una posizione finanziaria netta negativa per quasi 1,6 miliardi di euro. La decisione era stata impugnata dalla **famiglia Riva** e dagli azionisti di minoranza (10.1 %) **Amenduni**, secondo i quali lo stato di insolvenza è imputabile alla gestione commissariale e non all'**ILVA** come azienda.